

IL RISCHIO EDUCATIVO

E dopo Gesù bambino adesso pensiamo ai ragazzi

di **LUIGI NEGRI**

Vescovo di San Marino-Montefeltro

Vorrei proporre un pensiero per questa Epifania, prima che si tolgano le insegne della festa, e si perda la memoria di che cosa è accaduto con il Natale. L'annuncio del Natale, cioè dell'incarnazione di Dio in Gesù Cristo e la sua entrata nel mondo (...)

(...) per la salvezza di ogni uomo, per la creazione di un popolo nuovo, quello della Chiesa, per la sua missione nel mondo che è una missione, insieme, di evangelizzazione e di liberazione, questo annuncio incontra oggi una situazione umana e sociale, nazionale e internazionale gravissima; è come se assistessimo ogni giorno ad una totale espropriazione della umanità dell'uomo e l'uomo fosse sottoposto consapevolmente o no alle manipolazioni più diverse; alla privazione della libertà, addirittura quella fisica, come succede

in moltissimi Paesi del mondo; alla pratica negazione dei diritti fondamentali, personali e sociali. Ma poi prevale in ogni campo della vita umana e sociale la totale mancanza di rispetto della persona e della dignità dell'altro, che sembra essere la caratteristica fondamentale della vita sociale a tutti i livelli. Poi c'è questa spaventosa crisi sulla vita, sulla sua intangibilità, sulla sua assoluta indisponibilità a qualsiasi altra istanza che non sia quella del mistero stesso di Dio che crea; questa assoluta mancanza di rispetto della vita, così com'è stata opportunamente richiamata dal Consiglio di Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana.

Questa mancanza di attenzione all'educazione dei ragazzi e dei giovani lasciati allo sbando dentro una società in cui la scuola non ha la preoccupazione di aiutarli in un cammino, ma semplicemente di sfruttarli come consumatori di beni di qualsiasi natura. È venuta la luce e la luce di Dio abita la terra; di fronte alla presenza del verbo di Dio che si fa carne in Gesù di Nazaret, tutta la storia riceve la sua fondazione vera, il suo senso profondo e definitivo. E la storia si apre al trascendente come una intima e profonda amicizia che non contrappone più l'eterno al tempo, Dio all'uomo, lo spirito alla materia, l'intelligenza alla fede. Il

popolo di Dio è chiamato ad assumere una responsabilità nuova nel portare la luce della incarnazione nel concreto della vita personale, familiare, sociale, ambientale, culturale, politica. Portare la luce che nasce dalla certezza che il Dio che si è fatto uomo rende definitivamente positiva la vita, la realtà e la storia. Portare la luce della fede nelle tenebre della situazione umana, di una umanità che vive senza Dio.

Questo è il grande compito; il Natale - e la sua manifestazione (Epifania) odierna - ci vede stupiti, commossi e ammirati nella memoria di questo dono ineffabile che Dio ha fatto all'uomo perché il verbo si è fatto carne ed abita

in mezzo a noi. Ed è una grazia assoluta di fronte alla quale ci sentiamo di dire, come il grande credente Pietro di Betsaida, «Signore tu lo sai che ti voglio bene». Questa grazia dell'incarnazione che ci riempie di gioia e di stupore, ci lancia oltre noi stessi, nella vita della Santa chiesa di Dio e ci fa assumere il grande dinamismo missionario. Il Natale è una grazia e diventa un impegno: l'impegno ad essere testimoni di Cristo fino agli estremi confini del mondo, testimoni del suo amore per ogni uomo, testimoni della sua capacità di accogliere ogni uomo e di coinvolgerlo dentro il mistero di Dio e della sua vita.